MARIA VISINTINI ROMANIN

# Difendiamo l'ambiente alpino: le malghe

ESTRATTO DA «IN ALTO»
CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA - VOL. LX - 1978

MARIA VISINTINI ROMANIN

# Difendiamo l'ambiente alpino: le malghe

ESTRATTO DA «IN ALTO»
CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA - VOL. LX - 1978

# DIFENDIAMO L'AMBIENTE ALPINO: LE MALGHE

MARIA VISINTINI ROMANIN

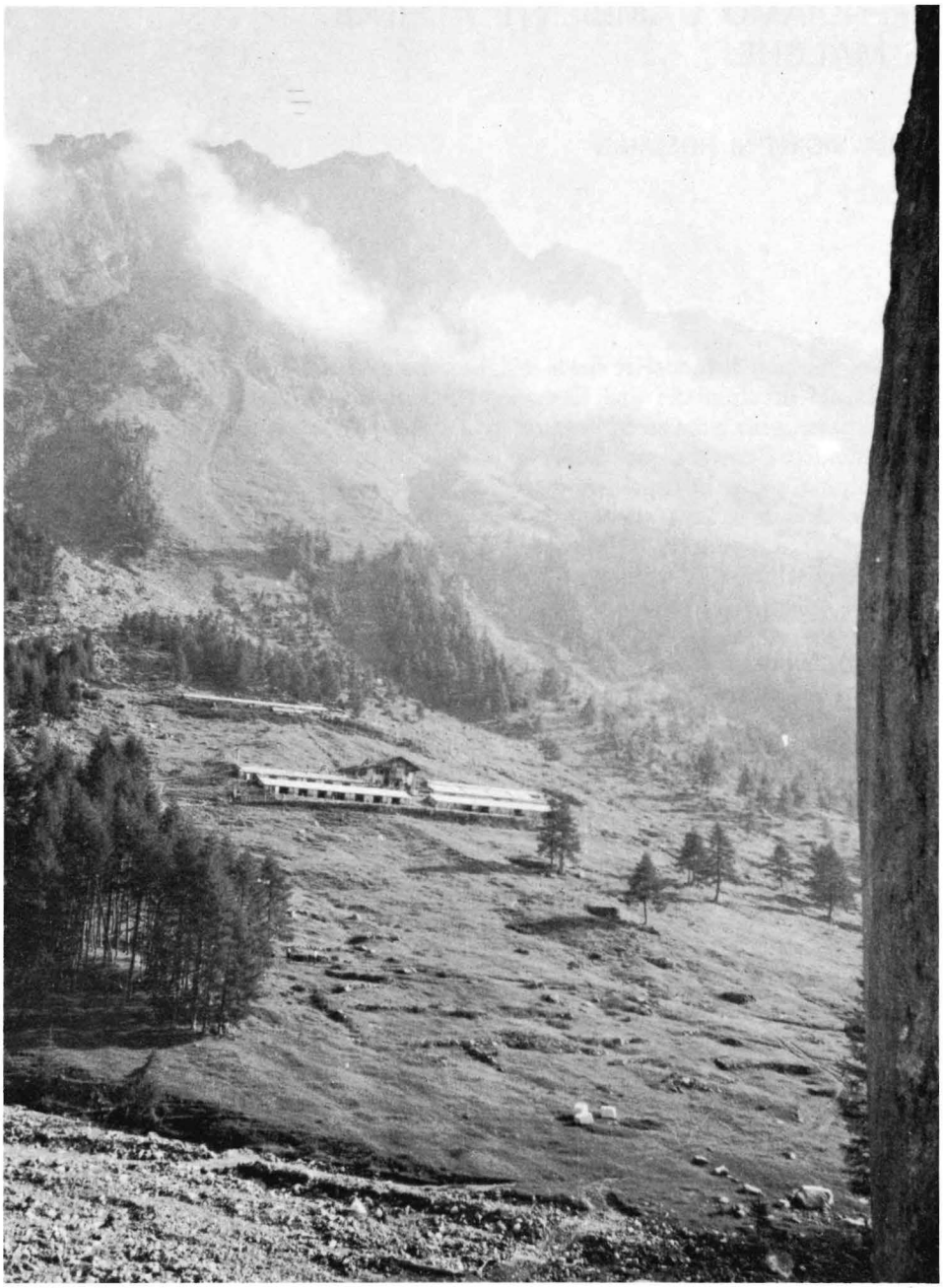
Nessuno può disconoscere che le malghe siano elementi caratteristici e fondamentali degli ambienti alpini dei quali formano parte integrante non soltanto sotto un aspetto estetico-paesaggistico ma anche sotto molteplici altri punti di vista di vario interesse.

Difendere l'esistenza delle malghe vuol dire perciò difendere una parte dell'ambiente alpino, parte che copre ancora un innegabile importante ruolo nella storia e nelle tradizioni della nostra montagna, nel costume delle popolazioni alpine, nella economia locale, nella conservazione del suolo, nell'escursionismo turistico, ecc.

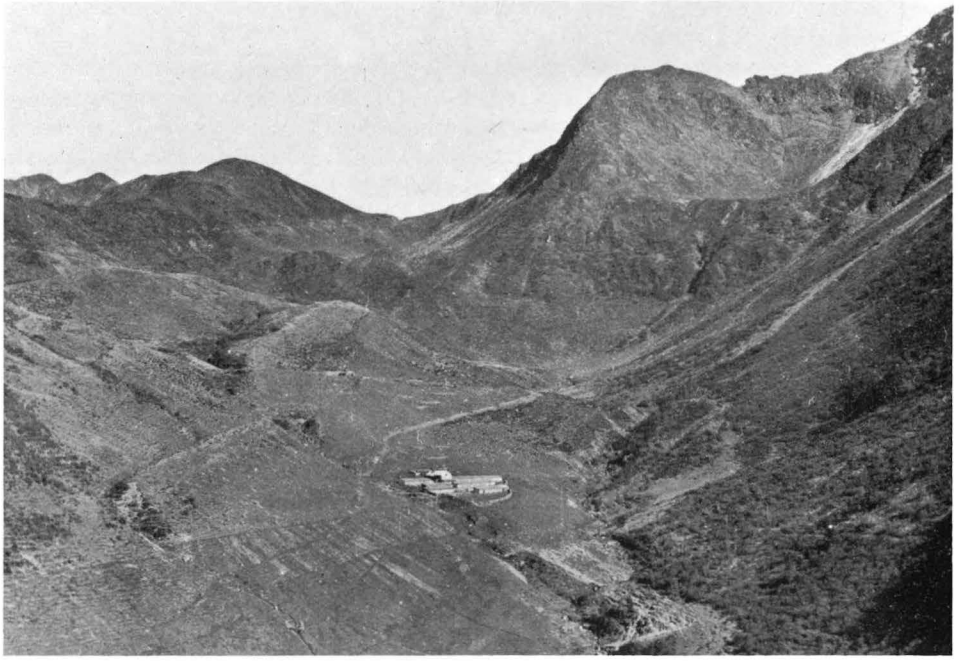
La vera salute delle malghe coincide generalmente con la loro produttività economica. E la loro produttività economica è in diretto rapporto con l'efficienza dei pascoli.

Ciò non deve significare che possano essere del tutto trascurati gli altri elementi costitutivi della malga: le strade di accesso, gli edifici (ricoveri per gli uomini, ricoveri per gli animali, locali per la lavorazione del latte e la conservazione dei prodotti caseari), le

**Malga Fleons alto (m. 1.864): pascoli spinti fino al limite della vegetazione alpina.**



**Malga Fleons basso (m. 1.571): collegata a Fleons alto con una teleferica che trasporta giornalmente il latte per la lavorazione.**



**Malga Plumbs (m. 1.719) (sopra) e Malga Morareto (m. 1.704) (sotto), un tempo famose per i loro vasti pingui pascoli. I pascoli sono ora degradati e, per buona parte, invasi da vegetazione cespugliosa (specialmente Alnus minor Chiov.)**

opere per la provvista di acqua, ecc. È fuori di ogni dubbio però che il pascolo rappresenta l'elemento determinante.

Si tratta perciò innanzi tutto di valorizzare le risorse spontanee senza ovviamente alterarne le strutture naturalistiche. Il che comporta la conoscenza, la più completa possibile, della natura delle risorse, del loro stato attuale e del loro stato potenziale, dei fattori favorevoli e dei fattori sfavorevoli che possono intervenire durante l'uso equilibrato delle risorse stesse e del loro mantenimento produttivo.

Le risorse naturali devono essere valutate attraverso lo studio dei fattori principali che concorrono a determinarle e che sono intimamente connessi l'uno all'altro: clima, terreni, acque, vegetazione.

Su questi principi dovrebbe essere basato qualsiasi programma di interventi per la difesa e il miglioramento delle malghe.

E su questi principi infatti era stato iniziato già nel 1966 uno studio, predisposto e coordinato dal prof. Candussio, da parte dell'ex Istituto Chimico Agrario Sperimentale di Gorizia, con la collaborazione dell'ex Stazione Chimico Agraria Sperimentale di Udine e di vari Istituti dell'Università di Trieste e sotto gli auspici e con il finanziamento dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste.

Il lavoro è proceduto alacremente fino al 1970 quando, per ragioni estranee alla volontà degli addetti, è stato bloccato. I risultati delle indagini fino allora compiute, agro e geo-chimiche sui terreni, botaniche e agro-chimiche sui foraggi, meteorologiche, chimico-analitiche sulle acque sorgive, dei lavori sperimentali sui pascoli di montagna, formano oggetto di diverse note contenute negli Annali della Sezione di Gorizia dell'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante [1].

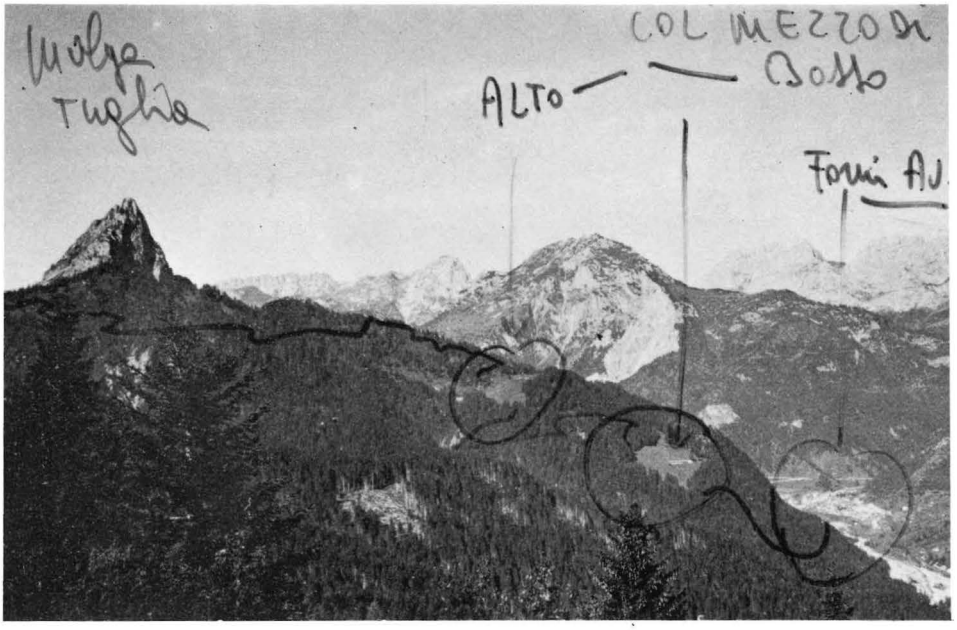
Pascolo efficiente deve essere sinonimo di efficiente difesa del suolo.

Si ricorda in proposito che oltre a una erosione di tipo localizzato che si attua con processi appariscenti, talvolta anche grandiosi, dovuti a dissesti idraulico-forestali della montagna, si verifica anche una erosione diffusa e continua, che passa per lo più inosservata ma non per questo meno importante della prima, legata ad alcune proprietà fisiche del terreno. Trattasi precisamente della capacità idrica che è tanto maggiore quanto migliore è la struttura del terreno. Col termine «struttura» si indica lo stato e le modalità di agglomerazione delle particelle primarie del terreno (che nel loro insieme, costituiscono invece la «tessitura» del terreno), agglomerazione resa più o meno stabile dalla più o meno abbondante presenza di humus che funge da cementante. Dalla struttura dipendono alcune fondamentali caratteristiche dei terreni fertili quali, ad esempio, a) l'andamento dei processi chimici di ossido-riduzione e quindi di solubilizzazione degli elementi nutritivi con un aumento della fertilità chimica attuale dei terreni; b) l'attivazione della vita microbica del terreno con conseguente aumento della fertilità biologica; c) la capacità di ritenuta idrica e i movimenti dell'acqua nel terreno (immagazzinamento di acqua e sua lenta cessione agli strati più profondi); d) la stabilità del terreno di fronte agli agenti di erosione fisica e chimica.

A questo proposito Candussio [2] così si esprimeva nell'impostazione di un programma di studio e di interventi per la valorizzazione delle risorse agrario-pastorali della nostra montagna: «I pascoli e i prati montani non devono essere considerati soltanto sotto l'aspetto pabulare e foraggero. Non si deve infatti dimenticare che la cotica erbosa dei pascoli e dei prati permanenti svolge in montagna anche altre funzioni, estremamente importanti agli effetti della difesa del suolo: la funzione antierosiva del terreno e, a

**Col di Mezzodì**

**Malga Tuglia**




**Esempio di alpeggio con graduale ambientamento alle diverse altitudini. Malga Tuglia (m. 1.597): è servita dalle due malghe di Col di Mezzodì (Col di Mezzodì alto: m. 1.377; Col di Mezzodì basso: m. 1.164) situate ad altitudini inferiori entro la fascia del bosco e dalla alta malga Geu (m. 1.785) al di sopra del limite della vegetazione arborea.**

**Col di Mezzodì Basso**

questa intimamente connessa, quella regimante delle acque meteoriche.

Tutti sanno che manomettere la cotica erbosa può significare la causa e l'inizio di gravi fenomeni di erosione. Ma non sempre, oppure non con il dovuto peso, questo pericolo viene tenuto presente da chi si accinge a rinnovare i pascoli col fine di aumentarne le loro capacità produttive e di migliorare le qualità alimentari dei loro foraggi.

Il pascolo non può essere considerato alla stessa stregua delle altre colture foraggere, per le quali, previa una lavorazione più o meno leggera e superficiale o più o meno pesante e profonda, basta concimare e seminare: per il pascolo le cose vanno ben diversamente. Anche la moderna tecnica del «sod-seeding» — con un diserbo chimico più o meno selettivo o totale e più o meno completo o parziale — non è nè sempre nè dovunque applicabile. E quando è applicabile deve essere usata con estrema oculatezza sulle basi di una buona conoscenza dell'ambiente ecologico.

La cotica erbosa del pascolo e del prato naturale è infatti un complesso biologico dipendente dal terreno naturale, dal clima, dalla flora e, eventualmente, dal bestiame pascolante. Questi fattori esplicano continue mutabili e contemporanee azioni di reciproci antagonismi o di reciproci sinergismi: la cotica erbosa ne è il risultato di equilibrio. Equilibrio non statico, ma dinamico e senza discontinuità.

Manomettere la cotica erbosa significa rompere questo equilibrio con conseguenze imprevedibili, il più delle volte però con conseguenze fallimentari.

Nelle cotiche già degradate il ritorno all'equilibrio può essere di molto accelerato con interventi basati sulla conoscenza dell'ambiente ecologico. La geo-pedologia e la meteorologia che ci faranno conoscere i tipi climatici dei terreni sorti su determinati

substrati geologici, l'agro-edafologia che ci metterà in rilievo i difetti chimici e fisici dei terreni e ci indicherà le modalità per correggerli, la fitosociologia che ci guiderà nell'indirizzare il tipo di associazioni floristiche naturali più confacenti alle modifiche artificiali dell'ambiente e di maggior pregio economico, l'agronomia che ci suggerirà le tecniche applicative più appropriate per la migliore valorizzazione del pascolo: queste saranno le discipline di studio che dovranno prender parte alle ricerche e alle sperimentazioni che porteranno alla fine, ma nel più breve tempo possibile, alla indicazione delle modalità degli interventi tecnici per un duraturo ed effettivo miglioramento dei pascoli e dei prati naturali e per una corretta loro valorizzazione».

È augurabile che l'intervento della Regione Friuli-Venezia Giulia, precisato di recente (aprile 1975) nel Convegno zootecnico interregionale di Trento dal dott. Pascolini [3], responsabile del settore della Economia montana dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle Foreste, si svolga secondo un programma che tenga in considerazione contemporaneamente il maggior numero possibile di quei fattori, più sopra indicati, che concorrono a migliorare le condizioni delle malghe e a mantenerle in uno stato ottimale per tempi lunghi.

Migliorare con appropriate modalità e con le dovute cautele la fertilità chimica e fisica dei terreni pascolivi di montagna non significa soltanto incrementare la produttività foraggera delle malghe ma anche attuare una efficiente conservazione del suolo e della vegetazione e perciò, in ultima analisi, una attiva difesa dell'ambiente alpino.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) CANDUSSIO R., Il manganese nei terreni e nei foraggi di pascoli alpini (Alpi Carniche). Annali Sez. Gorizia Ist. sperim. nutr. piante, vol. I, 1971.

CANDUSSIO R., Il rame nelle acque di abbeverata di una zona cuprifera alpina (Alpi Carniche). Annali Sez. Gorizia Ist. sperim. nutr. piante, vol. I, 1971.

CANDUSSIO R., Visintini Romanin, M., Caratteristiche pedo-morfologiche, fisico-idrologiche, agrochimiche e tecnologiche di una torba di monte (M. Tuglia - Alpi Carniche). Annali Sez. Gorizia Ist. sperim. nutr. piante, vol. II, 1972-1973 (In stampa).

CANDUSSIO R., Marizza, L., Visintini Romanin, M., Ricerche sul miglioramento dei pascoli di montagna mediante concimazioni. 1° Studio dei suoli pascolivi della Sella di M. Tuglia (Alpi Carniche) e dei relativi foraggi. Annali Sez. Gorizia Ist. sperim. nutr. piante, vol. II, 1972-1973 (In stampa).

CANDUSSIO R., Marizza, L., Ricerche sul miglioramento dei pascoli di montagna mediante concimazioni. II. Un triennio di prove di concimazione con elementi macro e micronutritivi su un pascolo del M. Tuglia (Alpi Carniche). Le produzioni e la qualità dei foraggi. Annali Sez. Gorizia Ist. sperim. nutr. piante, vol. III, 1974-1975 (In stampa).

CANDUSSIO R., Visintini Romanin, M., Marizza, L., c.s. III. Studio di suoli prativi di fondo valle (Alta Val Degano - Alpi Carniche) e dei relativi foraggi. Annali Sez. Gorizia Ist. sperim. nutr. piante, vol. III, 1974-1975 (In stampa).

CANDUSSIO R., Marizza, L., Visintini-Romanin, M., c.s. IV. Studio dei suoli pascolivi e dei relativi foraggi di malghe di montagna nel bacino dell'Alto Degano (Alpi Carniche). Annali Sez. Gorizia Ist. sperim. nutr. piante, vol. III, 1974-1975 (In stampa).

(2) CANDUSSIO R., Ricerche sperimentali per la valorizzazione delle risorse agrario-pastorali della zona montana della Regione Friuli-Venezia Giulia. Linee programmatiche e attività svolta nel 1967. Ist. Chim. Agr. Sperim. di Gorizia. Pubbl. n. 57, 1968.

(3) PASCOLINI G., Prospettive per rinnovati sistemi di allevamento nelle zone montane del Friuli-Venezia Giulia. Atti del Convegno zootecnico interregionale «Più carne dalla montagna al piano». Agricoltura delle Venezie A.XXIX n. 9-10-11-12, 1975.